

AUTO RICERCA

**Riflessioni sulla natura
del cosiddetto male alla
luce delle conoscenze
esoteriche orientali
ed occidentali**

Federico Milanese

Numero 27

Anno 2023

Pagine 145-183

LAB

Riassunto

Il concetto di “male” è lungi dall’essere ben definito, e sia la filosofia che la religione hanno mancato di fornirne delle accezioni universali. Anche il pensiero esoterico, in alcuni ambiti, non sembra fornire descrizioni adeguate. Nella nostra analisi, partiamo dai concetti di “essere” ed “esistenza”, osservando come differiscano a seconda del punto di osservazione. Descriviamo aspetti di armonia musicale e, parlando di dissonanze, come queste siano il naturale prodotto della vibrazione originaria. Offriamo quindi una breve spiegazione di cosa sono le leggi e cosa invece i principi, per giungere poi a discutere dell’origine del “male” da un punto di vista esoterico. A tal fine, forniamo una succinta analisi del principio Solare, attraverso cui si compie il cammino di evoluzione, e dei principi e leggi ad esso connessi. La nostra ipotesi è che l’esistenza del “male” sia causata da una fondamentale dissonanza, e che le leggi esistenti non siano adeguate a un cammino di ricerca non basato sul principio di Conoscenza. Infatti, leggi costruite a partire da tale principio conducono a una distorsione inevitabile, qualora degli Enti senzienti, delle energie, o addirittura delle intere dimensioni, avvertano una traenza, e fondino la loro Via di ricerca, sulla base di un principio differente rispetto al principio di Conoscenza. Spieghiamo che questa traenza può essere ricondotta a una traccia di un sistema solare precedente, o di un precedente Manvantara, soggetto a principi e leggi diverse rispetto alle attuali. Il nostro discorso cade infine sulla condizione umana, sull’esistenza e sulle cause del “male” all’interno dell’essere umano. Concludiamo con un cenno, che amplieremo in una successiva trattazione, su come possibilmente risolvere il “problema del male”, rivolgendosi alle Cause Prime, o Principi, che hanno generato l’intera Manifestazione.

Significato dei termini e definizioni

Molto spesso accade che non ci si soffermi sul significato di un termine, attribuendo ad esso un concetto che riteniamo assodato e chiaro. La mancata indagine sui concetti essenziali, quali *amore*, *potere*, *conoscenza*, *bene*, *male*, solo per citarne alcuni, impedisce alla mente intuitiva di accedere ad uno stato più conscio, mentre chiude la mente razionale in un circuito di convinzioni apodittiche, di concetti dati per scontati, ma che di scontato non hanno nulla.

Quindi, prima di entrare nell'analisi del fenomeno, è necessario entrare nel suo campo di esistenza, o luogo, dove il fenomeno accade. Chiediamoci:

Cos'è quello che viene definito "male"?

Vediamo solo alcune definizioni tratte da diversi vocabolari. Le definizioni che ci interessano riguardano il concetto filosofico, quindi non saranno riportati gli altri significati del termine, poco utili riguardo al tema.

Wiktionary¹ definisce il male, dal punto di vista filosofico, come segue: *“ciò che contrasta il bene; opposto al bene; causa ed effetto dell'immoralità, della mancanza di un'etica possibile”*. Visto che la definizione prende come riferimento il bene, vediamone il suo significato sempre secondo Wiktionary: *“Cosa giusta, corretta, ineccepibile dal punto di vista morale”*.

Il dizionario Garzanti della lingua italiana esprime un concetto più articolato: *“il contrario del bene, cioè la mancanza o la negazione del bene; in particolare, tutto ciò che si oppone alla virtù, all'onestà, che viola o compromette l'equilibrio spirituale o morale ed è perciò oggetto di condanna o di riprovazione”*. A questo punto andiamo a vedere come il Garzanti intende il concetto di bene: *“tutto ciò che è buono, giusto, onesto; si contrappone a male | (filos.) il Principio su cui si fonda l'agire etico; il valore di cui ogni cosa buona costituisce una realizzazione, un esempio | (relig.) Principio fondamentale del manicheismo, insieme a quello del male”*.

Quindi, male è ciò che si contrappone a bene. Bene è ciò che si

¹ <https://www.wiktionary.org>.

contrappone a male. Bene è buono, giusto, onesto; male è non buono, non giusto, non onesto.

Consideriamo anche il vocabolario Treccani: *“in senso morale, il male è qualsiasi azione o pensiero che non sia conforme ai Principi etici, e dunque sia contrario alla virtù o all’onestà”*.

Secondo il Cambridge Advanced Dictionary, abbiamo inoltre: *“(aggettivo) moralmente cattivo, crudele o molto sgradevole; (nome) qualcosa di molto cattivo e dannoso”*.

Infine, secondo l’Oxford Advanced Dictionary: *“(aggettivo): moralmente cattivo; causa di problemi o di danni alle persone; (nome): una forza che causa l’accadere di cose cattive o dannose”*.

Sono definizioni soddisfacenti dal punto di vista filosofico? Non sembrerebbero. Il “male come ciò che si oppone al bene” non è un argomento solido. Poi, indagando sul concetto di bene si incontra altrettanta discrezionalità.

L’argomento morale è altrettanto debole e relativo. Ognuno ha un concetto diverso di “bene” e di “morale”, o “etica”, soprattutto in relazione a sé stesso. “Male” è perlopiù qualcosa di dannoso per la persona che lo subisce. Può un argomento tanto soggettivo essere considerato soddisfacente?

Etica e morale sono visioni personali, non esistono un’etica e morale condivise. Per un terrorista, etica e morale hanno un valore diverso che per un monaco *buddhista*. Quindi queste due persone, nelle loro azioni, giungono a conseguenze del tutto differenti, pur nella convinzione di aver compreso il soggetto “male”.

Per il fondamentalista religioso, il “male” è un’altra religione, e si fa saltare in aria in un luogo di culto diverso dal proprio, convinto di agire per il “bene”. Per un monaco *Jaina*, per cui *Abimsa*, o *non violenza* è un valore assoluto, per cui non si deve uccidere un altro essere vivente, né indurre un altro a uccidere, né acconsentire ad uccidere direttamente o indirettamente, ed è necessario perseguire la non violenza nei confronti di tutti gli esseri, non solo nell’azione ma anche nella parola e nel pensiero, i termini “bene” e “male” hanno un significato pressoché opposto.

Troppo discrezionalità comporta una perdita di significato. Queste definizioni, quindi, mancano di una solida argomentazione che descriva in modo oggettivo l’argomento che vogliono definire.

Cenni di filosofia

Anche se il proposito di questo articolo è un punto di vista della questione del “male” dal versante esoterico, che è in prima istanza filosofia del mondo spirituale, è importante dare qualche cenno anche all’indagine del pensiero filosofico “canonico”. È molto interessante osservare che, per quanto in filosofia la questione sia stata affrontata fin dall’antichità, millenni di riflessione al riguardo non sono giunti ad una conclusione filosoficamente soddisfacente.

Facendo solo un breve excursus, quindi senza avere la velleità di trattare il tema approfonditamente, già *Epicuro* sollevava il quesito, riguardante l’esistenza del male: “*Dio è disposto a prevenire il male, ma non ne è capace? Allora è impotente. È capace, ma non disposto a farlo? Allora è maligno. È capace e vuole allo stesso tempo? Da dove viene il male?*”

Da qui discende l’argomento circa l’esistenza o meno di Dio che può essere così sintetizzato:

1. Se Dio esiste, allora è onnipotente, onnisciente e moralmente perfetto.
2. Se Dio è onnipotente, allora Dio ha il potere di eliminare tutto il male.
3. Se Dio è onnisciente, allora Dio sa quando il male esiste.
4. Se Dio è moralmente perfetto, allora Dio ha il desiderio di eliminare tutto il male.
5. Il male esiste.
6. Se il male esiste e Dio esiste, allora o Dio non ha il potere di eliminare tutto il male, o non sa quando il male esiste, o non ha il desiderio di eliminare tutto il male.
7. Pertanto, Dio non esiste.

Hume nei suoi *Dialoghi* discute il problema del male e conclude sostenendo che l’evidenza disponibile supporta l’esistenza di un progettista divino del mondo, ma solo un progettista moralmente neutrale e non il Dio delle religioni teistiche tradizionali.

Sul fronte del teismo, la *teodivea* è quella branca di teologia che si occupa di spiegare perché un Dio perfettamente buono, onnipotente e onnisciente permetta l’esistenza del male. Secondo

questo pensiero, Dio sceglie di permettere il male nel mondo (ed è moralmente giustificato in questa scelta) in quanto è una conseguenza necessaria del peccato. Come sosteneva *Gottfried Wilhelm Leibniz*, questo è il “migliore dei mondi possibili”.

Non si può, nemmeno alla luce di una logica piana, sostenere oggi simili argomenti. Seguendo la logica cristiana, il peccato sarebbe “male”. Quindi, un Dio che permette il male nel mondo come conseguenza del peccato è una contraddizione in termini. Riguardo l’affermazione di Leibniz, verrebbe da chiedergli se ha visitato tutti i mondi possibili per giungere a questa conclusione.

Sempre sul fronte del teismo, un altro approccio è quello di tentare una “difesa” più limitata, che non mira a spiegare gli scopi di Dio, ma semplicemente a mostrare che l’esistenza di almeno un po’ di male nel mondo è logicamente compatibile con la bontà, la potenza e la sapienza di Dio.

Si distingueva il “male” come di tre tipi fondamentali: naturale, metafisico o morale. *Male naturale* è quello che deriva da disastri naturali (terremoti, inondazioni, uragani, eccetera). *Male morale* è quello provocato volontariamente dagli esseri umani (omicidio, furto, violenza, eccetera). *Male metafisico* si riferisce a problemi implicanti l’imperfezione e il caso (criminali impuniti, deformità, eccetera).

Vi sarebbe anche il *male fisico*, ma questo non riguarda il presente discorso. Il male fisico (la malattia, il dolore fisico eccetera), non possiamo considerarlo “male” in senso stretto, in quanto riguarda essenzialmente il corpo. Volendo indagare sul mondo delle cause, non contempliamo in questa sede il corpo fisico come “causante”, essendo ciò che avviene nel corpo fisico esso stesso causato.

In risposta al problema del male sono stati proposti diversi argomenti, alcuni dei quali sono stati utilizzati sia nelle teodicee che nelle cosiddette “difese”. Un’argomentazione nota come difesa del libero arbitrio sostiene che il male non è causato da Dio ma dagli esseri umani, ai quali deve essere permesso di scegliere il male se vogliono avere il libero arbitrio.

Si dovrebbe capire il motivo per cui il “volere il libero arbitrio” da parte di alcuni dovrebbe avere ripercussioni su altri, i quali invece si troverebbero a subire scelte altrui, in violazione del libero arbitrio qui evocato come fattore determinante. In altre parole, perché, se alcuni nel vivere il libero arbitrio scelgono il “male”, altri che non l’hanno scelto sono costretti a subirlo? In ciò che questi ultimi

subiscono dove sarebbe il libero arbitrio? Inoltre, questa argomentazione presuppone che gli esseri umani siano effettivamente liberi e non tiene conto del male naturale, se non nella misura in cui quest'ultimo è aumentato da fattori umani come l'avidità o la sconsideratezza.

Un altro argomento, sviluppato dal filosofo inglese *Richard Swinburne*, è che i mali naturali possono essere il mezzo per imparare e maturare. I mali naturali, in altre parole, possono aiutare a coltivare virtù come il *coraggio* e la *generosità*, costringendo gli esseri umani a confrontarsi con il pericolo, le difficoltà e le necessità. Tali argomentazioni sono comunemente integrate da appelli alla fede in una vita dopo la morte, non solo come ricompensa o indennizzo, ma come lo stato in cui sarà chiarito il senso della sofferenza umana e il modo in cui Dio fa emergere il bene dal male.

Nel libro *Evil in Modern Thought: An Alternative History of Philosophy*, del 2002, *Susan Neiman* ripercorre le difficoltà della filosofia nella trattazione del male nel corso di diverse centinaia di anni. Il libro è strutturato intorno a due eventi che la Neiman considera i “poli centrali” dell'era moderna; due eventi che hanno gettato nella confusione la comprensione del male da parte dei filosofi: “Lisbona” e “Auschwitz”.

Nel 1755, all'alba dell'Illuminismo, un terremoto distrusse Lisbona, allora una delle principali città europee. Nell'epoca precedente a quel disastro, come abbiamo visto, si pensava che il male fosse di tre tipi – naturale, metafisico o morale – e l'indagine sul concetto di male era dominata dalla teodicea. Come mostra Neiman, la teodicea non si è mai ripresa dalle scosse telluriche del terremoto di Lisbona. Una distruzione così vasta e priva di significato, infatti, rese molto più difficile pensare alle calamità naturali e metafisiche come atti di Dio. Pochi, se non i fondamentalisti religiosi, avrebbero continuato a usare la parola “male”, moralmente inflessa, per descrivere i disastri naturali.

Il problema del male divenne secolare e la filosofia del male si concentrò sulla categoria morale: il male che gli uomini fanno. Negli anni post-teodicea che seguirono Lisbona, scrive Neiman, i tentativi di comprendere il male si divisero in tre filoni principali: *Hegel* cercò di spiegare i mali come passi necessari nella marcia della storia; *Nietzsche* sostenne che il male è un problema che ci siamo procurati da soli, inventando categorie morali che non riflettono i modi del

mondo naturale; mentre una terza visione insisteva sul fatto che il male fosse una chiara categoria morale a sé stante, definita da atti di malevolenza intenzionale. Ma proprio come le vecchie teodicee, questi tre modi di pensare, sostiene Neiman, sono stati devastati dal secondo evento principale del suo studio, “Auschwitz”, una parola che ella usa come simbolo e che si riferisce agli orrori collettivi della Seconda guerra mondiale.

Dopo Auschwitz gli studi sul male sono una disciplina andata a pezzi nella filosofia moderna, in particolare la scuola di pensiero che sostiene che tutto il male nasce dalla cattiveria. Come scrive Neiman, “proprio la convinzione che le azioni malvagie richiedano intenzioni malvagie ha permesso ai regimi totalitari (e per estensione a tutte le forme di identificazione, n.d.r.) di convincere le persone a scavalcare le obiezioni morali che altrimenti avrebbero potuto funzionare”: gli atti efferati sono troppo facilmente razionalizzabili con la fedeltà a valori presumibilmente più elevati e i sentimenti personali di colpa sono troppo inaffidabili.

L’ascesa della scienza del cervello e della genetica ha poi messo ulteriormente in dubbio il significato di intenzione e volontà. Pochi filosofi di qualsiasi scuola desiderano affrontare direttamente il problema del male: è un concetto troppo confuso da vecchie argomentazioni che sono state superate dagli eventi.

Nonostante la confusione dei filosofi, la parola “male” è ancora di uso comune. La stessa Neiman è comprensibilmente riluttante a offrire una definizione unica e ristretta del significato di “male” oggi, ma ciò che suggerisce è un’utile descrizione dell’effetto del male: chiamare qualcosa “male”, scrive, “è un modo per marcare il fatto che infrange la nostra fiducia nel mondo”.

Il male è dannoso e inspiegabile, ma non solo; ciò che definisce un atto malvagio è che disorienta in modo permanente tutti coloro che ne sono toccati.

Riflessioni a partire dal pensiero esoterico

Come abbiamo visto, ciò che noi quotidianamente riteniamo essere un concetto acquisito, e che per noi ha un significato, in realtà è

qualcosa che non è stato ancora risolto in filosofia. Ciò significa che tutto ciò che riteniamo di conoscere al riguardo deve essere indagato, poiché la scontatezza di un contenuto non potrà mai aiutare un vero processo di comprensione.

Questo articolo non si propone certo di risolvere l'enigma del concetto di “male”, ma si propone di introdurre spunti di riflessione su un fenomeno probabilmente indagato sempre sulla base di alcuni presupposti di base acquisiti. Questo può portare ad escludere dal campo di esistenza della propria indagine interi territori di esplorazione e può condurre a risultati logici non completi o addirittura distorti. Le convinzioni devono sempre essere dubitate, perché solo attraverso il dubbio possono trasformarsi in comprensione profonda.

Dal momento che l'esoterismo è nella sua essenza più pura nient'altro che filosofia vivente e vissuta, un approccio di questa natura richiede l'abbandono della tendenza estremamente umana di accumulare convinzioni a favore invece di una continua indagine, aperta anche a ipotesi inusitate e forse spiazzanti.

Cominciamo con alcune definizioni del concetto di male secondo il pensiero esoterico. Nell'esoterismo “tradizionale” vengono identificati alcuni presupposti di base per definire quello che viene chiamato “male”. Possiamo elencarne alcuni salienti:

1. Il male è ciò che è portatore di divisione. Essendo tutto Uno, ciò che porta a considerare frattura e divisione è contrario alla Verità, e quindi portatore di falsità e in quanto tale, è male.
2. Il male è ciò che spinge all'opposto del senso dell'evoluzione. L'evoluzione è ciò che porta tutti gli universi (il multiverso) ad accrescersi in comprensione e realizzazione – ciascun regno a proprio modo – per “riunirsi” coscienzialmente con la propria Fonte. Il male è ciò che spinge ad ostacolare questo processo.
3. Il male è tutto ciò che porta sempre più verso la materia, allontanando sempre più dallo Spirito.
4. Il male è ciò che provoca deliberata sofferenza per proprio soddisfacimento o interesse individualistico.
5. Il male è l'espansione del proprio ego, considerato come diviso dal resto della realtà, e tendente ad

- accrescersi senza alcuno scrupolo, nella ricerca di accumulazione di un proprio potere personale.
6. Il male è ciò che porta distruzione ingiustificata.
 7. Il male – qui su questo pianeta – è ciò che spinge l'umanità verso il regno animale e non verso regni superiori.
 8. Il male è la scoria di un processo inconcepibilmente complesso di evoluzione che avendo infinite variabili produce inevitabilmente dei risultati in disarmonia con un piano universale.
 9. Il male – come sopra definito – è possibile grazie al Principio di libero arbitrio.

Queste sono le nozioni che giungono a noi attraverso moltissime fonti. Sono tutte possibili definizioni. La *tradizione induista* ne parla, lo *zoroastrismo*, il *manicheismo*, la *teosofia*, il *cristianesimo*, l'*ebraismo*, i *Veda*, insomma, tutte le tradizioni portano la presenza del male come qualcosa di reale, esistente, assodato e presente. Eppure, stranamente, altre tradizioni ancora non sembrano nemmeno considerare il concetto.

Nello *Shivaismo tantrico*, il concetto non è neppure sfiorato. Nella vastissima letteratura tantrica della "*mano sinistra*", non è contemplato, e più in generale nel tantrismo nella sua vastità. Il *Tantraloka* di *Abhinavagupta*, gli *Siva Sutra*, il *Vijnanabhairava Tantra*, non ne fanno cenno, come se non esistesse alcun "problema del male".

Il *Buddhismo* non contiene questo concetto, ma viene definita "male" l'ignoranza (*avidya*). Nelle *Rune*, *Thurisaz*, la runa di Thor, del Tuono e del Fulmine come Principi, esprime anche il Principio di Distruzione di poteri ostili all'ordine cosmico. Questi poteri ostili non rappresentano il "male" come inteso nella tradizione giudeo-cristiana. Sono poteri che sarebbero inidonei alla crescita del genere umano, e non "male".

Nella *Cabala*, *Yesod*, la nona Sefhira, è quella di Ecate, della magia nera... e dello Spirito Santo, l'Illuminatore. Nei *Tarocchi*, Torre, Diavolo e Luna rappresentano passaggi iniziatici, il che riflette ovviamente quanto abbiamo accennato riguardo la Cabala. L'*Astrologia esoterica* non lo prevede. La Luna, Lilith, Urano, Plutone e Saturno sono infatti collegati a Principi che solo una prima approssimazione può far ricondurre a qualcosa di "non positivo",

ma in realtà il “non positivo” in astrologia non esiste. La *Numerologia*, infine, non prevede la presenza di nulla di “malvagio” nei Principi descritti dai primi dieci numeri.

Vedremo poi di seguito cosa tutto questo può significare.

La questione dell'esistenza e del punto di vista

Che cosa “è”?

Che cosa è l'esistenza in quanto tale?

Può qualcosa esistere e non esistere contemporaneamente?

Secondo la fisica moderna, esistono nell'universo materiale, soprattutto in ambito microscopico, i cosiddetti *stati di sovrapposizione*, secondo i quali un'entità fisica è grado di possedere, congiuntamente e potenzialmente, proprietà del tutto incompatibili, come quella di *esistere e non esistere*, e solo in un processo osservativo (detto di misurazione in ambito scientifico) una delle alternative incompatibili viene di fatto attualizzata, in modo contestuale.

Questa possibilità espressa dalla teoria quantistica, verificata in innumerevoli esperimenti di laboratorio, collima con il pensiero filosofico esoterista. In esoterismo, infatti, qualcosa esiste, o non esiste, a seconda del proprio punto di osservazione.

Certo che pensando che le scienze esoteriche si sono sviluppate nei millenni nell'indagine di verità profonde, giungere a questa considerazione sembra uno sconcertante paradosso. Eppure, esso racchiude una grandissima verità.

Partendo appunto da una comprensione sempre più estesa della realtà, ciò che si osserva da un certo punto coscienziale “in su” è l'esatto opposto, o quantomeno qualcosa di completamente diverso, da quello che è visto da un certo punto coscienziale “in giù”.

Osserviamo, nelle varie definizioni, che il male è sempre considerato in relazione a qualcos'altro, o agli effetti da esso causati. In relazione al bene, alla sofferenza procurata, a ciò che porta ad una dimensione animale, alla distruzione, e così via. Sembra invece sfuggire in tutte le definizioni qualcosa che descriva il male in quanto tale. *Allora, sarà qualcosa in sé oppure no?*

Nel buddhismo, il concetto di “permanenza” assume una grandissima importanza. Seguendo il concetto buddhista, ciò che è permanente, è. Quello che è impermanente (*Anicca*), è “non sé”. Estremamente interessante è osservare che l’esistenza è legata al tempo. Permanenza o impermanenza sono fattori TEMPORALI. Se ciò che è “essente” deve essere permanente, significa che la condizione di essere è nel tempo. Qui dovremmo trattare del “non tempo”, e dell’importanza che questo ha nelle filosofie orientali e nell’esoterismo.

Restando invece sulla dottrina buddhista, questa afferma che tutta l’esistenza condizionata, senza eccezioni, è “transitoria, evanescente, incostante”. Tutte le cose temporali, materiali o mentali, sono oggetti composti in un continuo cambiamento di condizione, soggetti a declino e distruzione. Tutti gli eventi fisici e mentali non sono metafisicamente reali. Non sono costanti o permanenti; nascono e si dissolvono.

L’impermanenza, o *Anicca*, è intimamente associata alla dottrina di *Anatta*, secondo la quale le cose non hanno un’essenza, un sé permanente o un’anima immutabile. La sedia, dove ora siede il gatto (quello di Schrödinger?) è quindi “non essente” eppure “esistente”. Possiamo infatti anche ipotizzare l’“esistente” come una condizione necessaria e non sufficiente all’“essente” di essere. L’“esistente” deve uscire dalla condizione di impermanenza, per assurgere alla condizione di “essere”. Quindi, non tutto ciò che esiste, è. Per “essere”, deve diventare un “sé”.

Un processo che dura miliardi di anni terrestri è “permanente”? Oppure, essendo un processo, seppure perdurante miliardi di anni, è “non essente”?

La risposta a questa domanda dipende dal punto di vista. Probabilmente, dal punto di vista di un direttore d’orchestra che conosce la partitura, l’insistenza del violino nel concerto per Piano ed Orchestra di *John Cage* non è rappresentativa della condizione di “Essere”, poiché, col sollievo di molti, il concerto finirà dopo 26 minuti. Per alcuni, sarà anzi la riprova della relatività del tempo. Ma, all’interno di quei 26 minuti, un ipotetico organismo che vive un’esistenza lunga un minuto non potrà che considerare il violino come tragicamente “permanente”, e quindi, nella condizione di “essere”.

Perciò, ecco che le conoscenze che considerano il male come qualcosa che “è” non sono in contraddizione con visioni filosofiche che non lo contemplano neppure nel campo di esistenza. Dipende appunto dal punto di vista: dal punto di vista di chi si pone in una visione omnicomprendiva ed estremamente dilatata, il fenomeno non esiste.

Come in fotografia, una foto scattata con $1/100$ di secondo di esposizione (tempo di ripresa della fotografia) e la stessa foto scattata con una lunghissima esposizione, mostrano la prima il gatto di Schrödinger mordere il suo immaginario padrone (il vero Schrödinger possedeva un cane, non un gatto) e la seconda delle luci confuse in una stanza. Nella fotografia, il fenomeno “gatto che si vendica di Schrödinger” “è”, dato un intervallo temporale, e “non è” dato un altro intervallo temporale. Ma “è”, oppure semplicemente “esiste”?

Tutto questo cosa significa e che importanza ha nel contesto della nostra trattazione?

Cenni di armonia musicale

Suoniamo un DO basso al pianoforte. Essendo il pianoforte uno strumento armonicamente complesso, il suono prodotto è l'insieme di un suono di base – fondamentale – e di suoni che la fondamentale produce per risonanza con le altre corde, la cassa armonica, il legno, la stanza dove si trova lo strumento. Questi altri suoni prodotti dal nostro DO, quando hanno frequenza superiore alla nota fondamentale, si chiamano *ipertoni*.

Gli ipertoni sono quindi componenti del suono dotate di una frequenza superiore ad un tono fondamentale. Questi ipertoni, che rappresentano la ricchezza di suono percepita dal nostro orecchio, possono essere frequenze multiple del DO, e si chiamano ARMONICI, oppure frequenze che non hanno una relazione di frequenza con la fondamentale (il DO nel nostro caso), e quindi sono suoni INARMONICI.

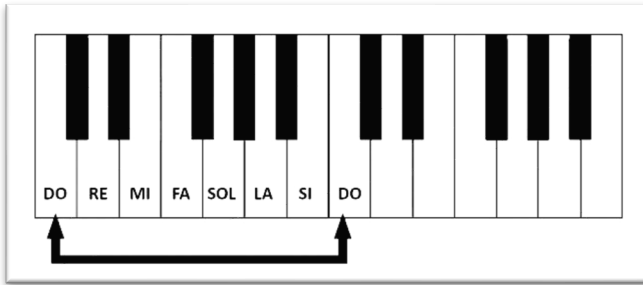


Figura 1 Un'ottava corrisponde all'intervallo di 8 note successive nella scala musicale, ad esempio tra un DO e il successivo. Un'ottava si divide a sua volta in dodici intervalli, detti semitoni.

Per quanto estremamente affascinante anche dal punto di vista filosofico, al momento restringiamo il campo di discussione dalla teoria del suono agli armonici naturali del suono. Essendo frequenze multiple della nostra nota di base, osserviamo un interessante comportamento degli armonici. Suonando un DO basso su uno strumento straordinariamente risonante, si produrrà la seguente serie di armonici (l'intensità di ogni frequenza è sempre decrescente, con rapporti che cambiano a seconda delle caratteristiche dello strumento suonato):

1. DO (fondamentale)
2. DO una ottava sopra
3. SOL una ottava sopra
4. DO due ottave sopra
5. MI due ottave sopra
6. SOL due ottave sopra
7. *SI BEMOLLE due ottave sopra*
8. *DO tre ottave sopra*
9. *RE tre ottave sopra*
10. *MI tre ottave sopra*
11. *FA DIESIS tre ottave sopra*
12. *SOL tre ottave sopra*
13. *LA BEMOLLE tre ottave sopra*
14. *SI BEMOLLE tre ottave sopra*
15. *SI naturale tre ottave sopra*
16. *DO quattro ottave sopra*

Possiamo osservare un comportamento piuttosto peculiare del suono NATURALMENTE PRODOTTO a partire dal 7° armonico. Da quel momento, risuonano note in APPARENTE disarmonia. Addirittura, tra l'11° e il 12° armonico la distanza è di un semitono, e così tra il 14° e il 15° (il discorso è molto più complesso e stiamo ragionando su una scala a *temperamento equabile*. Le frequenze prodotte in realtà si discostano leggermente dalle note della *scala temperata*. Noi per brevità prendiamo a riferimento comunque la scala temperata, la scala occidentale così come dopo alcune modifiche è giunta fino a noi, dal momento che un'analisi del suono, per quanto estremamente interessante ed utile, ci porterebbe fuori tema).

Se suonassimo contemporaneamente le note corrispondenti agli armonici NATURALMENTE PRODOTTI dalla nota di base, dal settimo in poi, sentiremmo delle dissonanze anche stridenti. Quelle dissonanze sono quindi presenti in nuce nella nota di base che ha generato quella serie di frequenze risonanti. Questo significa che la dissonanza, anche stridente, è un prodotto naturale del suono e non un'imperfezione. La dissonanza è contenuta nelle leggi che hanno generato il suono di base. Questo spinge ad interrogarci su cosa sia la perfezione e la cosiddetta imperfezione.

I Maestri Sufi che si dedicavano alla pratica della creazione di tappeti non mancavano mai di introdurre un errore nel tappeto. La giustificazione "ufficiale" è che niente può essere perfetto, tranne Dio. In realtà, essi conoscevano bene la funzione dell'errore, e la sua necessità nel compimento della perfezione. Perfetto, specialmente sul piano materiale, è ciò che contiene l'errore.

Accenniamo solo che anche in teoria musicale, motivazioni pratiche (e filosofiche) hanno portato all'introduzione dell'errore nelle nostre scale occidentali moderne. Che importanza ha la teoria musicale in questo contesto? L'universo, in filosofia esoterica, è retto da due Principi di base, Luce e Vibrazione.

Nella Genesi, 1, 3, è detto: "Vayomer Elohim yehi-or vayehi-or", "*Dio disse sia fatta la luce e la luce fu*". Questa frase racchiude molti significati. Innanzitutto, il fatto che ci sia una parola e un "dopo", significa che insieme alla Luce si è creato anche il tempo. Infatti, da quel momento (Genesi 1, 5): "*E fu sera e fu mattina: primo giorno*". Quindi, la parola ha creato Luce e tempo. La condizione iniziale (Genesi 1, 1 "*In Principio Dio creò il cielo e la terra*") è descritta dal

racconto della Genesi, ma non è possibile indagare in questa sede qualcosa che, anche se è scritto, non può essere reso a parole, poiché appunto la condizione iniziale è *non temporale*.

L'assenza di tempo implica una "non preesistenza", e anche una "non esistenza", poiché ciò che "è", come abbiamo visto, deve essere temporale. La mente ordinaria, quella che utilizziamo razionalmente, non possiede i contenuti per questa indagine, che richiede altri strumenti e ben altro spazio di approfondimento.

"Poi Dio vide che la Luce era cosa buona e separò la Luce dalle Tenebre"

Non è possibile nello spazio di un articolo approfondire questi concetti che da soli richiederebbero una trattazione a sé stante. Dobbiamo purtroppo sorvolare per giungere a una riflessione fondamentale.

La parola ("Dio *disse*") è ciò che metaforicamente (ed esotericamente) definisce il Principio di VIBRAZIONE. L'osservazione dell'universo ci conduce a concludere che tutto l'universo è in moto. Ogni aspetto osservabile è in cambiamento. I componenti fondamentali della materia sono in moto. Moto che è vibrazione. Vibrazione che ha generato il tempo (e non il contrario).

Gli atomi sono in moto, gli elettroni sono in moto, il nucleo, la luce si sposta nell'universo, tutto è in moto. Studiare il suono, quindi, è approfondire la comprensione del Principio di Vibrazione, a cui tutto il multiverso è soggetto, e da cui è costituito. Da questo punto di vista, indagare sull'armonia musicale non è un semplice studio sulle onde sonore, ma un'indagine sull'universo, poiché le onde sonore si comportano secondo il Principio che le ha generate, seguendo il percorso delle leggi che si sono prodotte a partire da Esso stesso.

Senza soffermarsi al momento su cosa sia un Principio e cosa una Legge, torniamo alla nostra nota di base. Il DO che ha generato da un certo punto in poi una serie di vibrazioni *naturalmente* prodotte, in apparente disarmonia. Consideriamo la nostra esistenza come fosse posta all'interno di un'onda sonora, una *Vibrazione complessiva*, prodotta da una nota di base, il nostro DO visto prima.

Se poniamo il nostro campo di osservazione partendo dal 7° armonico in poi, considerando quell'armonico quindi come fosse una fondamentale, ci troveremmo in mezzo a onde dissonanti. Dal 7° armonico in poi, le note prodotte sono talmente vicine – e si

avvicinano progressivamente sempre più – che la nostra percezione SOGGETTIVA sarebbe di un'incoerente e disordinata sequenza di vibrazioni disarmoniche. Se invece spingiamo il nostro campo di indagine sempre più in profondità, giungiamo alla nota fondamentale, che spiega naturalmente le dissonanze che sperimentiamo da un certo punto in poi.

Possiamo considerare il “male” come una dissonanza?

E se è una dissonanza, possiamo giungere a comprenderlo alla luce di una vibrazione di base situata molto più in profondità del nostro campo di analisi? Può il male essere considerato un'armonica dal 7° grado in poi di una nota di base? Possiamo spiegare questo fenomeno partendo da una nota di base che già comprende in nuce questa dissonanza, poiché se non la comprendesse in nuce, la dissonanza non potrebbe esistere?

Labirinto di Chartres

La cattedrale gotica di *Chartres*, una delle prime cattedrali gotiche volute da *Bernardo di Chiaravalle*, ha sul pavimento la rappresentazione di un labirinto. Il cristianesimo utilizza molti simboli, ma non contempla il labirinto. Chi l'ha creato, cosa voleva fissare e tramandare alla posterità?

Il labirinto evoca la mitologia greca. *Dedalo*, l'architetto, lo costruì per imprigionarvi il *Minotauro*. *Teseo* lo uccise, grazie all'aiuto di *Arianna*, che gli diede il filo rosso che conduceva alla via d'uscita. I miti greci sono metafore di conoscenze molto antiche e profonde, molte delle quali si trovano in altre tradizioni e parti del globo.

La creazione del labirinto, l'uccisione del Minotauro da parte di *Teseo* e l'intervento della figura femminile di *Arianna* ad indicargli la via d'uscita devono essere letti come racconti che in chiave di metafora contengono insegnamenti e conoscenze nascoste. Senza soffermarci su questo mito, è molto interessante un documentario non recente, che conteneva l'intervista ad un sacerdote di *Chartres*. Per spiegare il labirinto, ha posto due persone a percorrerlo partendo da due punti diversi. A un certo punto nel percorso, le due persone si trovano a fronteggiarsi, una opposta all'altra.



Figura 2 Il labirinto disegnato sul pavimento della cattedrale di *Notre-Dame di Chartres*, principale luogo di culto cattolico di *Chartres*, capoluogo del dipartimento dell'*Eure-et-Loir*, nella regione del *Centro-Valle della Loira*, in *Francia*.

Il sacerdote spiegò che, nella via che conduce al centro delle cose, alla verità, a volte si incontra una opposizione. L'opposizione però, spiegava, è solo apparente, poiché lo scopo di entrambe le persone in cammino è quello di giungere al centro. In poche parole, l'opposizione è solo una situazione momentanea, che si spiega in termini naturali seguendo il percorso di entrambi, partendo dall'inizio. Questa opposizione apparente rimanda a significati simili alla disarmonia apparente della nostra successione armonica. L'opposizione trova spiegazione se posta in un quadro più vasto.

Per comprendere un po' di più di questo quadro è ora necessario accennare due contenuti di base, senza la chiarezza dei quali si rischia di cadere in fraintendimenti e male interpretazioni. Cosa si intende per leggi e cosa per Principi?

Leggi e Principi

A più riprese si sono usati i termini "leggi" e "Principi", con differenti significati. Per comprendere meglio, è necessario chiarirne la differenza.

Si intende Principio ciò è all'inizio, ciò che, appunto, *princìpia*. In termini universali, il Principio è il reggitore della Manifestazione.

L'intenzione che sta alla base del tutto. *La prima espressione della Volontà prima.*

Dobbiamo ora soffermarci brevemente su alcuni concetti per distinguere, nel linguaggio che utilizziamo, il termine "Principio" dal termine "valore" e dal termine "ideale". "Una persona di alti Principi", dal punto di vista filosofico, è un'affermazione non corretta, poiché "Principio" è alla base dell'esistenza tutta, è in ogni cosa, che sia "buona" o "cattiva", "bene" o "male". Questo perché il Principio è l'essenza di ciò che è (e che origina nella "non-esistenza" come abbiamo visto prima). Il "Principio" quindi, prescinde da qualsiasi convinzione, aspirazione personale, anche dalla presenza di una mente senziente.

I "valori", sono invece le convinzioni di carattere morale e i contenuti etici personali o di gruppo che si riflettono nella condotta di uno o più individui. I "valori", quindi, attengono alla sfera umana, e non riguardano i primi tre regni di natura.

Gli "ideali", infine, sono la proiezione delle più alte aspirazioni o desideri a cui un individuo, o un gruppo, aspirano e vorrebbero realizzare, riguardo il proprio ambiente, il proprio gruppo d'appartenenza, il mondo.

I "valori", quindi, informano le azioni e agiscono nel presente. Il fulcro dei valori è il presente. Gli "ideali" sono visioni di un futuro migliore a cui aspirare o contribuire a creare. Quindi il fulcro degli ideali è il futuro. "Valori" ed "ideali" richiedono IDENTIFICAZIONE. L'identificazione è quindi necessaria per dar vita a valori e ideali. Per identificazione s'intende qui quel processo di sovrapposizione della percezione di sé con un'immagine, una realtà o una idea. Vedremo poi come l'identificazione e la presenza dell'Ego sia necessaria in un *cammino evolutivo solare* (a dopo la spiegazione di questo concetto).

Un "Principio", d'altra parte, non richiede alcuna identificazione. Non è fondato su presente o futuro poiché, come abbiamo visto, è emanazione di una Volontà che è nel non tempo. Non richiede alcuna azione, non richiede la presenza di alcunché.

Un "Principio" è l'elemento fondante la realtà

Il "Principio", la somma dei "Principi", giungono alla COSCIENZA, che è la Mente alla base di ogni cosa. La Mente Principiale. La

“Sostanza” di cui è fatto il multiverso. La Coscienza, quindi, è basata sui Principi, e contiene tutti i Principi in forma “pura”.

Partendo da ciò che origina, ed essendo l'intenzione primigenia, il Principio informa il dipanarsi della creazione. Naturalmente, il processo di creazione della manifestazione, il multiverso, ha generato e genera dinamiche ed interazioni sempre più complesse nel tempo che ora contiamo come miliardi di miliardi di “anni” solari. Queste interazioni sempre più complesse hanno richiesto l'esigenza di creare ORDINE. L'Ordine è ciò che sta alla base della creazione conseguente delle Leggi.

Le Leggi, quindi, rispondono all'esigenza, determinata dal procedere della creazione, di ORDINARE settori, ambiti, azioni, dinamiche, processi e forze in gioco. La Legge, quindi, parte dal Principio per rispondere ad un'esigenza. La Legge è quindi il prodotto di uno o più Principi. In esoterismo esiste infatti il detto:

“Tre Principi formano una Legge”

Perché tre e non “uno o più”, come abbiamo affermato prima? Perché in realtà parlare di “Principi” o di “Principio” è la stessa cosa, a seconda dei punti di vista. Le Leggi, quindi, sono il prodotto di Principi nella contingenza della creazione in essere.

Sono frutto di una Volontà superiore? Sì! Sono rappresentazioni pure della Volontà superiore? Dipende. Lo studio delle Leggi è la conoscenza dell'intera realtà? No. Possiamo tramite lo studio delle Leggi giungere ai Principi che le hanno create? Forse. Non però tramite lo “studio” come si intende normalmente.

Possiamo tramite l'ombra giungere alla forma che l'ha originata? Possiamo partendo dalla nota fondamentale ricondurci alle disarmonie generate dagli ipertoni? La disarmonia “è” o è “non essente”? È il “male” disarmonia? E se lo è, quale ne è la causa? È “il male” un Principio? Oppure il risultato di una o più Leggi? È una dimensione, un soggetto, una singola azione?

Le origini del male

Per comprendere ciò che viene definito “il male”, dobbiamo ricondurci a tutti gli aspetti visti in precedenza. Come abbiamo

visto, moltissime tradizioni parlano della presenza di “qualcosa” di negativo. Eppure, altre tradizioni non contemplan nulla al riguardo. *Ha un senso?* Certamente.

Abbiamo visto in precedenza come qualcosa possa considerarsi “essente” o “non essente” a seconda dei punti di vista. Come un ente microscopico in fisica si può comportare diversamente – onda o particella – a seconda della modalità con cui viene osservato, così la realtà del “male” può considerarsi esistente o non esistente a seconda del punto di osservazione dell’osservatore.

Dal punto di vista di chi studia – e vive – i Principi, il male non esiste, poiché NON È un Principio. Dal punto di vista di chi fonda la sua conoscenza sulle Leggi, il “Male” esiste perché è il prodotto dell’esistenza delle Leggi. Cosa significa? Alla fine, cosa si intende per “male”? Col termine “male”, l’esoterismo si riferisce a diverse realtà. Esiste un “male” impersonale. Una dimensione che penetra la realtà, questa ed altre, e che non solo esiste ed ha dei confini fisici, ma è regolata da leggi sue proprie, non utili in un canonico percorso di evoluzione solare.

Questa dimensione, poi, in quanto esistente, sempre secondo l’esoterismo (vedi la bibliografia alla conclusione dell’articolo), influenza la realtà nel suo insieme, poiché esiste un Principio di Unità, e i processi disarmonici si propagano nell’“ETERE” cosmico, influenzando la realtà.

Esiste un “male” impersonificato. Esseri che seguono la cosiddetta “via oscura”. Mondi che seguono questa linea di influenza. Grandissima sofferenza che viene prodotta al loro interno. Esiste un “male” relativo al nostro pianeta. Qualcosa che sembra essere in qualche modo insito all’essere umano, per ragioni che vedremo in seguito. Ed esiste la singola azione determinata a produrre “male”.

Iniziamo a considerare il “Male” come dimensione. *Possiamo immaginare una dimensione che è votata a creare sofferenza, che trae il significato ultimo della sua esistenza dalla sofferenza che produce? O invece possiamo considerare la sofferenza come conseguenza di qualcos’altro, e non un significato determinante?*

Le definizioni da vocabolario possono in qualche modo inquadrare questo processo/forza? È l’involuzione lo scopo di una intera dimensione, oppure il prodotto di Leggi in atto che devono essere comprese?

Passando alla personificazione del “male”, possiamo immaginare che lo scopo di esseri votati a questo sia il volere ritornare alla loro natura animale? Può essere questo lo scopo di un essere senziente? Oppure c'è qualcosa da capire?

Per capire veramente l'origine del “male”, dobbiamo analizzare l'immenso processo nel quale questo multiverso è immerso, ossia l'Evoluzione Solare.

Evoluzione solare

Nel libro “Iniziazione umana e solare”, *Alice A. Bailey* descrive il percorso interiore che, nella Via Solare, un allievo attraversa nella sua progressione verso la realizzazione. Vengono descritti diversi gradi di comprensione che da allievo lo fanno diventare Discepolo, la presenza di uno o più Maestri, la presenza di una Gerarchia di Maestri che si prende a cuore la crescita dell'umanità, le iniziazioni che lo conducono sempre più a maggiori stati realizzativi.

Nel “Trattato dei Sette Raggi”, sempre la Bayley descrive, dopo *Helena Petrovna Blavatsky*, il multiverso come creato e costituito da sette Principi, i sette raggi, così descritti:

1. Raggio della Volontà o Potere
2. Raggio dell'Amore-Saggezza
3. Raggio dell'Intelligenza attiva o Conoscenza
4. Raggio dell'Armonia tramite il conflitto
5. Raggio della Conoscenza concreta o Scienza
6. Raggio dell'Idealismo astratto e Devozione
7. Raggio dell'Ordine o Magia cerimoniale

Prima di alcune riflessioni circa i Raggi, diventa fondamentale definire cosa si intende col termine “Evoluzione”. Rimandando ai citati testi, e alla bibliografia, per l'approfondimento degli argomenti qui accennati, è importante rimarcare che il presente articolo non ha la pretesa di esaurire l'immensità dell'argomento, né porsi in posizione polemica con altri pensieri filosofici, scientifici e religiosi.

Le affermazioni che sono qui contenute non hanno la pretesa di presentarsi come verità assolute, ma sono riflessioni derivanti dalla somma di conoscenze presenti in diverse tradizioni, nel tentativo di dare una spiegazione al fenomeno/forza che viene definito “male”.

Se quindi alcune affermazioni pongono la questione con angolazioni diverse rispetto ad altre, è semplicemente perché l'argomento presenta tante e tali sfaccettature che risulta molto difficile, anche e soprattutto dopo riflessioni profonde, giungere a conclusioni univoche.

Le conclusioni che riporterò quindi di seguito sono il frutto di personali elaborazioni ed approfondimenti, e dello studio approfondito – inteso nel senso più ampio possibile – del tema. Per quanto siano la risultante di un grandissimo sforzo personale alla ricerca di comprensione, le risposte che posso dare al riguardo sono opinioni personali.

Invito chiunque ad indagare in proposito e a non considerare le mie temporanee conclusioni come “verità”. Quello che per una persona è “verità” in quanto appartenente alla propria sfera di consapevolezza ed esperienza diretta, per altri che leggono o ne sentono parlare diventa solo “convinzione”, se presa come valida e non propriamente esperita.

A proposito di evoluzione, le convinzioni non porteranno mai a un processo di crescita nel senso pieno del termine. Le nozioni nell'ambito dell'indagine interiore non servono a nulla se non per trarne spunto per approfondimenti e ricerche primariamente al proprio interno, e poi anche per proseguire l'indagine anche sul versante della conoscenza, ma senza fermarsi alle risposte che si possono incontrare. Le risposte che si traggono, o che si ricevono, devono trasformarsi subito in almeno altrettante domande e aprire almeno altrettanti campi di indagine. Troppo spesso accade che ci si fermi a risposte ricevute, che così rappresentano la morte dell'indagine e di una autentica Ricerca della Verità.

Detto questo, ritorniamo alla domanda: *cos'è l'evoluzione?* Secondo la Teosofia, l'evoluzione è definita come “un processo di cambiamento continuo da uno stato inferiore, più semplice o peggiore, a uno stato superiore, più complesso o migliore”. La definizione di Darwin non è utile in questa sede, ma anche la definizione teosofica non ci aiuta molto. Dobbiamo poter definire l'Evoluzione in modo più preciso. Possiamo definire Evoluzione il processo per cui la Manifestazione, o multiverso, diviene progressivamente più consapevole della propria natura, rispecchiando in modo sempre maggiore la Volontà che l'ha originata.

A seconda dei regni di natura coinvolti in questo processo cosmico, l'evoluzione segue Leggi e Vie differenti. A questo riguardo rimando a H. P. Blavatsky "La Dottrina Segreta", o al "Trattato dei sette Raggi" di Alice A. Bailey, per approfondimenti.

Per quanto consta l'argomento trattato, è invece importante comprendere di più su quella che è definita Evoluzione solare. L'esoterismo unanimemente afferma che ci troviamo in un universo governato da leggi solari. Cosa questo significhi possiamo comprenderlo alla luce di alcuni fattori. Innanzitutto, in esoterismo si afferma che l'evoluzione, come definita sopra, è nel multiverso fondata sul terzo Raggio, dell'Intelligenza attiva o della Conoscenza. La Via di Conoscenza è definita Via Solare, da qui il termine "Evoluzione Solare".

Siccome il nostro multiverso persegue il processo di evoluzione secondo leggi Solari, o relative al terzo Raggio, di Conoscenza, è importante definirne le Leggi di base, le modalità, per così dire, attraverso cui questo processo viene svolto. Qui ci giungono in aiuto le conoscenze riguardo i Sette Raggi. Sempre secondo le fonti citate, i primi tre Raggi sono i Raggi Maggiori. Gli altri quattro sono Raggi di Aspetto.

Cosa significa? I primi tre Raggi sono i Raggi che esprimono i Principi Primi della Manifestazione. Gli ulteriori quattro, sono sempre Principi, ma attengono specificamente alla modalità con cui l'Evoluzione è retta nel multiverso, e più specificatamente, sono *aspetti che descrivono i Principi dell'Evoluzione Solare*. Dal momento che abbiamo visto che l'evoluzione segue il percorso Solare, possiamo trarne le caratteristiche, i Principi di base attraverso lo studio dei quattro raggi di aspetto.

Il quarto Raggio è definito dell'Armonia tramite il Conflitto, o Bellezza. Il Principio che viene espresso descrive la necessità di crescere in comprensione attraverso il raggiungimento di una sintesi tra due forze contrapposte. La Legge del Tre è direttamente connessa a questo Principio.

Per chi non conoscesse la legge del Tre, rimando agli scritti di *Ouspensky* (Frammenti di un Insegnamento Sconosciuto, La Quarta Via, vedi la bibliografia). In estrema sintesi, la Legge del Tre descrive un processo universale in cui tra due forze contrapposte è necessario l'intervento di una Terza a riconciliare il conflitto e determinare la risoluzione del dualismo in essere.

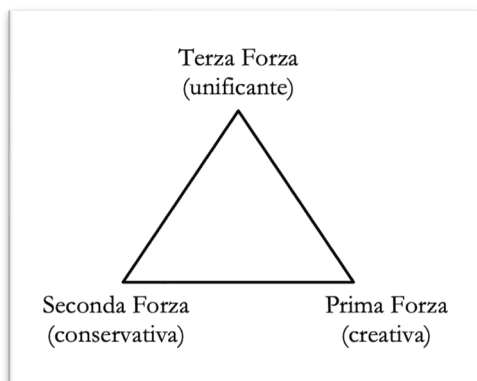


Figura 3 Nella descrizione tipica della legge del Tre, si parla di 3 forze. Le prime due, quella creativa e quella conservativa, si contrappongono, mentre la terza, unificante, risolve la loro contrapposizione (il conflitto del 2 si risolve nel 3).

Armonia tramite il conflitto: necessità quindi di un dualismo che produce attrito, o conflitto. Tramite questo conflitto, in questo attrito, si genera una comprensione unificante, generante Armonia.

Che insegnamento trarre da questo?

1. È necessario un processo;
2. È necessaria la dualità;
3. È NECESSARIO L'EGO, poiché senza ego, non ci può essere conflitto.

Il quinto Raggio è definito della Conoscenza concreta o Scienza. Che Principio esprime? Qui il percorso richiede un progressivo accrescimento in Conoscenza, intesa non come nozioni ma come possibilità di accedere sempre più in sé stessi alle Leggi che governano il multiverso o Manifestazione. È un percorso di accrescimento, un accrescimento che riguarda l'Ego, inteso come quel Principio animico che nel processo delle esperienze “contiene” sempre più i Segreti del multiverso, e che trasmigra vita dopo vita (stiamo parlando di evoluzione umana e non di altri regni).

Essendo l'accrescimento un requisito, è conseguenza del tutto naturale la creazione di una Gerarchia, un sistema di diversi “livelli”, suddivisi secondo l'accrescimento interiore – o di Ego animico (“Anima”, o “Essere”) – ottenuto. Questo è anche perfettamente spiegato dalla Legge dell'Ottava, o Legge del Sette, e rimandiamo sempre ad Ouspensky per la sua trattazione.

Qui, sempre in estrema sintesi, basti ricordare che secondo la Legge del Sette tutti i processi esistenti non possono seguire un percorso lineare. Vi sono in particolare sette stadi di ciascun processo. Al terzo e al settimo il processo incontra un “intervallo”, o una crisi. Il processo richiede, per ottenere un compimento risolutivo, l'intervento della volontà (sforzo volontario) e/o di un fattore esterno (shock addizionale). Il processo avviene quindi per “gradi”. Ciascun grado è chiamato OTTAVA. Il superamento di una ottava, grazie a sforzo volontario, o volontà, e/o uno shock addizionale esterno, conduce allo spazio di una ottava ulteriore. Quell'ottava superata è quindi compiuta, risolta, e non vi è possibilità di “ridiscendere” il processo all'ottava inferiore.

Parlando di Evoluzione, il conseguimento di una comprensione relativa ad una ottava (che è comunque un processo), una volta giunti a un'ottava superiore, è permanente. Per questo le Iniziazioni rappresentano l'accesso a ottave più alte in frequenza. Una Iniziazione determina il punto al di sotto del quale non si può più scendere (ma non è detto che si salga). Per questa ragione, secondo la Legge dell'Ottava, NON VI PUÒ ESSERE INVOLUZIONE, ma solo crescenti difficoltà negli intervalli tra un'ottava e l'altra, e all'interno di ciascuna ottava.

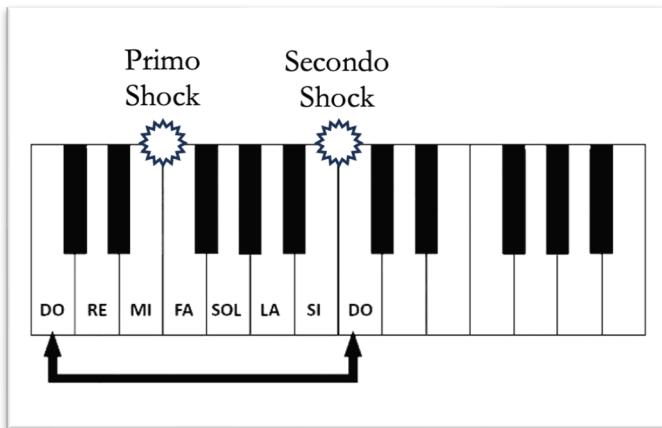


Figura 4 Nella descrizione tipica della legge del Sette, si fa riferimento ai semitoni mancanti tra le note MI e il FA e SI e DO. Nei tasti del pianoforte, corrispondono all'assenza di un tasto neri tra i corrispondenti tasti bianchi. I tasti neri mancanti corrispondono al punto in un processo di cambiamento dove è necessario fornire un fattore esterno (shock addizionale).

Questo definisce e circoscrive l'ambito operativo della cosiddetta "opposizione". Il processo di Evoluzione è irrevocabile, e non vi può essere involuzione. Quindi, la definizione per cui "male" sarebbe una forza "involutiva" è filosoficamente non corretta.

Il sesto Raggio è definito dell'Idealismo astratto e Devozione. Qui si ha la dedizione agli ideali. Nell'evoluzione umana, infatti, è definito nel *Trattato dei Sette Raggi* "Devozione alle Idee". Devozione ai VALORI e agli IDEALI come li abbiamo definiti in precedenza. Questo ci dice che L'Ego solare RICHIEDE IDENTIFICAZIONE. Ossia un processo di sovrapposizione di ideali, idee, valori, alla propria espressione e percezione di sé. L'identificazione, quindi, NON SAREBBE un PROBLEMA, ma una condizione necessaria per l'Evoluzione Solare. L'Ego DEVE identificarsi per potersi espandere.

Questa tendenza innata conduce a volte a una devozione di carattere personale. La devozione pura non dovrebbe essere rivolta a una persona, ma a un ideale o valore. Altrimenti, è una "devianza" del Principio dal suo naturale ambito. Non è necessariamente "male" ma è "non naturalezza" e anche in generale non utilità dal punto di vista evolutivo.

Il settimo Raggio è definito Raggio dell'Ordine o Magia cerimoniale. L'ultimo Raggio di Aspetto esprime l'operatività, data dall'UTILIZZO delle Leggi, dove il quinto raggio era la COMPRESIONE e lo studio delle Leggi, nel senso più esteso possibile. Questo è il Raggio che condensa, per esigenza di creare Ordine, il maggior numero di Leggi.

Ricordo sempre quanto sia necessario semplificare nell'ambito di un articolo argomenti tanto estesi, e quanto la semplificazione operata in questa sede è veramente grande. Cosa possiamo riassumere a questo punto?

1. L'Evoluzione perseguita nel multiverso avviene sotto l'insegna del Principio di Conoscenza o Dimensione Solare;
2. I Principi secondo cui questo immenso percorso si svolge sono espressi dai Raggi di Aspetto (che sono necessariamente Solari);
3. Secondo i Raggi di Aspetto questi Principi prevedono:
 - a. La necessità di un processo PROGRESSIVO, per gradi;
 - b. La necessità di un Ego;

- c. La necessità dell'Ego di Espandersi attraverso la sperimentazione di una dualità;
- d. Una struttura gerarchica data da un processo di comprensione graduale “a gradini”;
- e. La devozione alle Idee (Valori e Ideali);
- f. L'utilizzo delle Leggi per finalità operative (Magia).

Ricordiamo che tutto questo percorso è necessario e rispondente al Raggio di Conoscenza. Le Leggi regolanti il Multiverso sono tutte originate da questi Principi.

Ora, prima di giungere ad alcune riflessioni dobbiamo fare un passo indietro. Parlando ancora dei sette Raggi, vediamo che il Primo, della Volontà o Potere, essendo il PRIMO, non necessita di alcun elemento unificante. È l'Uno, La Volontà Prima. In quanto tale non richiede l'intervento di nulla per ricondurlo ad un Principio di Unità. È già Unità, essendo Volontà.

Il Principio di Conoscenza richiede la presenza del Raggio dell'Amore. Perché? Analizziamo le caratteristiche dell'Evoluzione Solare: Un Ego che si espande sempre di più nell'accrescimento di conoscenze e potenzialità, la struttura gerarchica, la devozione e l'utilizzo di Leggi con finalità operative... Cosa sarebbero questi Principi, e Leggi conseguenti, senza la presenza di un Principio di Amore? L'accrescimento dell'Ego diverrebbe l'oggetto principale nel percorso, che diverrebbe ancora più rigidamente gerarchico. Ecco che in qualche modo, le definizioni di “male” secondo alcune conoscenze esoteriche iniziano a collimare.

Ancora però, non abbiamo compreso appieno il processo che giunge alla creazione di questa dimensione. Manca “qualcosa”. Anche senza l'intervento dell'Amore, il Principio di Conoscenza non spiega, e non può spiegare, ciò che è definito “Male”. Questo non è possibile, poiché la Conoscenza è ciò che regge l'Evoluzione Solare del multiverso. Però vediamo facilmente come l'Amore sia necessario. È il Tre che riconduce il duale all'unità, in un processo di espressione dinamica dell'Uno.

Tralasciando importanti riflessioni riguardo il rapporto tra Amore e Conoscenza, tornando alla considerazione precedente, cosa manca per definire l'origine del cosiddetto “male”? Abbiamo descritto la presenza dei Principi da cui scaturiscono le Leggi che regolano il nostro multiverso solare, anche se non li abbiamo

identificati. Abbiamo identificato il Principio di Conoscenza come reggitore del multiverso. Abbiamo definito una progressione nell'evoluzione armonica del multiverso alla luce del Principio di Conoscenza. Sappiamo che il Principio di Conoscenza, essendo il terzo Raggio, non può agire disgiuntamente dall'Amore, che è il secondo Raggio. Possiamo sostenere che praticamente in tutte le definizioni di "male" vi è la mancanza di Amore.

Quale Principio esiste PRIMA del Raggio dell'Amore e in qualche modo non ne necessita? Il Primo Raggio di Volontà o Potere. Quindi, per un essere che sente la stragrande maggioranza di esseri, le Leggi sono strutturate perfettamente e la Via è perfettamente delineata. *Se invece un Essere desiderasse in questo multiverso seguire un cammino verso il Principio di Volontà, o Potere, come può seguire questo percorso? Cosa incontra?*

Le Leggi alle quali egli per forza soggiace, non essendo coscientemente ancora giunto in contatto diretto con i Principi, sono Leggi create per l'evoluzione secondo il Principio di Conoscenza e non per la realizzazione del Potere. Il Potere in questo multiverso è IMMANIFESTO. Ossia nascosto, celato, non espresso. Il Potere non è visibile, anche se esistente (non potrebbe essere altrimenti essendo il primo Raggio).

Che cos'è il Potere? Possiamo solo accennare che esso è ciò che rende il Tutto possibile. Ciò che definisce i termini del possibile, e ciò che compie il Tutto. Questo Principio è ciò che ha originato il multiverso e tutto ciò che ne è conseguito. È lo "0" che si rende Unico, e poi Uno.

Lo spazio di un articolo non è assolutamente idoneo per poterne trattare in modo più approfondito. L'importante è comprendere che questo Principio generatore, a un certo stadio della creazione della manifestazione si è per così dire "ritratto" dal mondo delle forme VISIBILI/TANGIBILI. Con estrema sintesi, si può dire che sia diventato IMMANENTE e non direttamente AGENTE, "ritraendosi" e diventando così IMMANIFESTO.

Il Principio di Potere, e la dimensione ad esso propria, sono al momento INESPRESSI in questo multiverso, essendo l'evoluzione retta dal Principio di Conoscenza. Non essendo il Potere espresso nel multiverso, che è invece retto dalla dimensione Solare, la comprensione di questo Principio viene MEDIATA da ciò che esiste nel multiverso e dalle Leggi esistenti.

Il Potere viene scambiato con accrescimento dell'Ego, utilizzo della VOLONTÀ, ricerca di FORZA. Ma il Potere nel suo aspetto reale non ha niente a che vedere né con la volontà egoica, né con la forza. Nel multiverso dove ci troviamo, non trovando espressione il Principio puro, viene “snaturato” il concetto di Potere con dei concetti “surrogati”, quali appunto la “forza”, la “volontà”, il “dominio”, l’“ottenimento”.

Il Principio gerarchico diventa una rigida catena di dominio e sottomissione, dettata da rapporti di forza. Il rapporto con il “gerarca” superiore è retto da paura, sottomissione, e il rapporto con l'Ente, la divinità di riferimento è Devozione, ma questa volta non a un'idea, ma a una PERSONIFICAZIONE del potere, inteso nel senso descritto. Ciò che racchiude l'espressione di maggiore forza, situato al gradino più alto della gerarchia rigida della cosiddetta “dimensione oscura”. *Devozione a una personificazione e non a un'Ideale.*

Il Potere è confuso con la VOLONTÀ EGOICA, e perseguito senza alcuna presenza di compassione, pietà, Amore. Così, questo dà maggior chiarezza e delinea l'origine di quel processo, o forza, che viene definita come “male”. Il male, quindi, non è una “errata comprensione di Leggi”. Le Leggi possono non essere comprese, ma inevitabilmente si subiscono (finché non si trascendono). Posso comprendere male la Legge di Gravità, ma se mi butto dall'Empire State Building non prenderò il volo.

Il punto di riflessione è questo: in questo multiverso, il desiderio di seguire un cammino di Potere può essere perseguito SOLO tramite l'uso di Leggi NON IDONEE. Così, come visto, il Principio, per mancanza di adeguati termini, si confonde con “ottenimento” tramite accrescimento di Forza e Conoscenza perseguiti con Volontà totalitaria, spietata, in quanto in una via di Potere, l'Amore non è reso necessario.

In ultima analisi, questo desiderio non può trovare soluzione. Questo non è “Libero Arbitrio”. È l'esatto opposto. Non c'è proprio alcuna scelta. Per la ricerca di un Principio non manifesto, le Leggi create per realizzare un Principio differente rappresentano una costrizione, una gabbia che porta a una distorsione complessiva di grandissime proporzioni. *La dimensione del “male”.*

Coloro che seguono la ricerca del Potere, per scelta o per discendenza di razze che anticamente seguivano questa Via, non possono trovare risposta in questo multiverso. Ricordiamo, al di là

di moralismi o paure, che il Potere è un'ESPRESSIONE DIVINA, espressione di una PRIMA VOLONTÀ e quindi perfettamente legittimata ad esistere come via di Evoluzione. Semplicemente, *questa Via di Evoluzione, qui, non esiste.*

Definire tutto questo processo “scorie del processo evolutivo” è possibile solo partendo dal punto di vista di un processo di Conoscenza, e quindi “di parte”. Il punto non è la produzione di risultati sgradevoli o “sottoprodotti”. Quello che si sostiene è che quello che viene definito “male” è il prodotto di Leggi non idonee per l'Oggetto di Ricerca perseguito: il Potere.

La distorsione complessiva prodotta ha portato al complessivo fraintendimento del Principio, nella confusione di espressioni che NELLA DIMENSIONE SOLARE hanno valore di “potere”, ma non sono per nulla rappresentative del vero Principio.

Come sarebbe invece l'evoluzione in un universo governato da Leggi provenienti dal Principio di Potere?

Innanzitutto, possiamo ipotizzare l'esistenza di un ego completamente diverso, retto non da una legge di Acquisizione ma da una legge di Assorbimento, più simile al Principio acqueo. La percezione di sé diventa la percezione di un Principio creatore all'interno di sé stesso.

Il Potere non si acquisisce, ma è un processo di immersione, fino a completa identità. Ecco che, se si giunge alla completa identità, l'ego deve essere il più duttile possibile, per ADATTARSI e CONFORMARSI al Principio con cui DESIDERA la fusione. Un processo diametralmente opposto quindi a quello richiesto all'Ego Solare.

Se il culmine dell'evoluzione Solare è “Io sono Tutto ciò che è” (o in altre parole, il *Tat Vam Asi* della Chandogya Upanishad 6.8, cioè “Tu sei Quello”), possiamo immaginare un percorso che giunge a “Tutto sono. Tutto posso”. Nel primo caso, “è” ha dimensione infinita. Nel secondo caso, “sono” è Infinito.

Dovremmo poi immaginare l'azione di un Principio circolare, comprensivo, indifferenziato (nel senso in cui non produce “differenze”), che si esprime in modo unitario. Quindi, l'assenza di gerarchie di sorta.

Il motto “volere è potere” non è corretto. Se la volontà è un Principio egoico che necessita di una continuità per operare, il

Potere è invece l'istante, la DECISIONE, che farà sì che le leggi si dispieghino o sorgano ex novo in accordo con l'impulso creativo che è stato PRONUNCIATO.

Potere e volontà sono due cose differenti, ma è facile confonderli all'interno di mondi dove il Potere non si sa cosa sia in realtà. Ecco che ora possiamo spiegarci il perché nel nostro multiverso è potenzialmente "negativo" un percorso di ricerca di potere assoggettato alle Leggi presenti, e come invece qualsiasi "pericolo" sia completamente disinnescato ma anzi perfettamente armonico in un multiverso basato su questi Principi.

Questo quindi a livello universale. Giungendo a noi, e quindi in un campo più vicino alla nostra esperienza, cosa possiamo inferire? Cosa dire riguardo la nostra condizione umana e questo mondo così provato? Possiamo osservare quanto segue:

1. I regni minerale, vegetale ed animale non presentano alcuna caratteristica ascrivibile al cosiddetto "male", secondo le caratteristiche che abbiamo prima identificato.
2. Il regno umano, sì.

Il regno umano, secondo l'esoterismo, è stato creato da Costruttori. Angeli, o esseri inconcepibilmente più evoluti, che hanno creato l'essere umano "a loro immagine e somiglianza". Quello che possiamo osservare nella storia dell'umanità è ciò che il cosiddetto "male" in realtà non è: non è animalità. Gli animali non contengono alcuna tendenza alla sopraffazione, crudeltà, sadismo, volontà di dominio, ricerca di potere personale, ego ipertrofico, tendenza alla divisione, mancanza di compassione, utilizzo di altre vite per interessi personali, avidità. Queste sono caratteristiche umane.

Dobbiamo quindi concludere che "qualcosa" non va all'interno del genere umano. Molte fonti, sempre più frequentemente, affermano che l'esser umano è in realtà il prodotto di modificazioni genetiche fatte in epoche remote. Questo è supportato da una quantità di evidenze biologiche e molte ipotesi storiche lo confermano, seppure non accolte dal pensiero storico dominante.

Ne "La Dottrina Segreta", e in particolare nella seconda parte relativa all'antropogenesi, H.P. Blavatsky avanza la teoria per cui gli esseri umani sono il frutto di successive progressioni, definite "razze". Queste successioni di razze (di cui la nostra sarebbe la quarta) sono avvenute sotto la supervisione, il controllo, e l'attiva

partecipazione di entità spirituali (Lhas, Signori della Fiamma, Dhyanyas, Signori della Oscura Saggezza).

Si parla di innesti ed espansioni, di passaggi interiori e fisici per giungere a noi, quarta razza. Quindi, gli interventi fatti non sono solo “genetici” in senso stretto, ma anche interiori (rimando alla lettura de “La Dottrina Segreta” per approfondimenti). Inoltre, secondo la ricostruzione di *Mauro Biglino*, sembrerebbe che vi siano stati interventi anche da parte di altri esseri sul piano materiale (Elohim), e altri interventi di natura “esterna” (che non hanno niente a che fare con i Lhas e i Dhyanyas citati da H.P. Blavatsky).

Parlando di questi specifici interventi sul piano materiale, se è vero (ammesso e non concesso) che sono state fatte successive modificazioni nella genetica umana, ipotizzando anche che abbiano ampliato le possibilità evolutive dell’uomo (cosa che dovrebbe essere dimostrata), osservando la storia e la condotta umana dobbiamo concludere che o hanno creato nuovi problemi, o non hanno risolto problemi esistenti.

Però è anche vero che un intervento genetico non può condurre a snaturare l’interiore di un essere, umano o meno che sia. Se all’interno di un’interiorità non esistono tendenze “negative”, queste non possono essere inoculate. *Un essere non si può comportare all’opposto della propria natura*, e se l’essere umano manifesta il comportamento disarmonico che ha, non è per la parte animale, che, come abbiamo visto, non possiede quei contenuti, ma piuttosto perché fin dall’origine contiene qualcosa che può diventare estremamente negativo.

Quindi, per cercare problematiche ascrivibili a ciò che possiamo definire “male”, dobbiamo risalire alle origini dell’essere umano. Dal momento che non si può insufflare un contenuto che non si possiede, dobbiamo momentaneamente accettare l’ipotesi che è possibile, e probabile, che il processo di creazione dell’essere umano sia stato operato da esseri imperfetti, che hanno trasmesso attraverso la trasferenza dei loro geni interiori alcune tendenze non luminose all’interno del potenziale umano.

Questi esseri appartenevano alla dimensione del cosiddetto “male”? Siamo il prodotto di “Angeli caduti”?

Helena Petrovna Blavatsky, ne “La Dottrina Segreta”, afferma (Secret Doctrine, 1897, 5:213-14; 1980, 181):

“L’Uno è infinito e incondizionato. Non può creare, perché non può avere alcun rapporto con il finito e il condizionato. Se tutto ciò che vediamo, dagli splendidi soli e pianeti fino ai fili d’erba e ai granelli di polvere, fosse stato creato dall’Assoluta Perfezione e opera diretta anche della Prima Energia che procede da Essa, allora ogni cosa sarebbe stata perfetta e incondizionata, come il suo autore. I milioni e milioni di opere imperfette che si trovano in Natura testimoniano a gran voce che sono il prodotto di esseri finiti e condizionati, anche se questi ultimi erano e sono Dhyān Chohan, Arcangeli, o qualsiasi altro nome si possa dare loro. In breve, queste opere imperfette sono la produzione incompiuta dell’evoluzione, sotto la guida di Divinità imperfette”.

Questo però, se spiega alcune tendenze umane innate, non eclissa le potenzialità che sono contenute in noi. Essendo i Creatori esseri “angelici”, essi hanno trasferito nell’essere umano la potenzialità per diventare “angelico”. Per fortuna molti nostri confratelli umani dimostrano qualità del tutto straordinarie e bellezza immensa. Questo ci ricorda che l’umanità è una *Coscienza in evoluzione*, e che se anche avessimo ereditato imperfezioni, queste non sono una condanna.

Ricordiamo, insieme all’insegnamento Sufi, che l’imperfezione è necessaria. E anzi che la perfezione, per compiersi, deve contenere qualcosa di “imperfetto”. Inoltre, dobbiamo ricordare che questa Coscienza Umana – o flusso di Coscienze individualizzate – è stata seguita fin dall’origine con immenso Amore, Dedizione, Passione e Sacrificio da parte di Esseri incredibilmente più antichi. Quella che in esoterismo è chiamata “Gerarchia dei Maestri”.

Se anche fossero stati non perfetti, i Costruttori dell’umanità avrebbero trasmesso i valori e le potenzialità che hanno reso grande il meglio di noi. Come abbiamo visto, l’imperfezione, alla fine, è un grandissimo insegnamento.

È importante rimarcare che la Via Solare è una Via perfetta. È un’Immensità senza fine. È Bellezza purissima. Quando quindi si afferma che le Leggi presenti hanno determinato certe conseguenze, non si intende in alcun modo dare una valutazione di

giudizio o di merito riguardo la Via Solare, che è la Maestà di un Principio Assoluto.

Conclusione

In conclusione, come possiamo valutare le varie definizioni di “male”?

Alla luce di quanto visto, molte definizioni appaiono faziose o quantomeno superficiali. La definizione per cui il male è una forza o una volontà intesa direttamente a creare involuzione diventa dichiaratamente faziosa e insufficiente. Piuttosto, sembrerebbe un processo che segue una linea evolutiva incompatibile con le Leggi esistenti.

Alice A. Bailey, ne “The Rays and The Initiations”, volume 5 del Trattato dei 7 Raggi dice:² “Non dimenticate che i maghi neri di oggi sono stati gli iniziati di un sistema solare precedente”. L’autrice ci ricorda che in un precedente Sistema Solare (o Era precedente) le Leggi create erano riferite a un Principio diverso dall’attuale. È vero che il passaggio relativo sostiene, relativamente ai principi reggenti, il sistema solare precedente: “Erano principi interamente connessi alla materia e alla sostanza che, in quel tempo e in quel periodo (tanto remoto che il numero degli anni di distanza può essere definito solo con cifre astronomiche) erano dei fattori condizionanti per l’iniziazione di allora”.

Se per “sostanza” intendiamo il Principio di Potere, ecco che questa frase assume un senso illuminante. Seguendo un Principio di Potere, il Sistema Solare precedente ha prodotto degli iniziati. Oggi coloro che seguono quel Principio, in mancanza di Leggi adeguate, sono “maghi neri”.

Riguardo l’agire contro un processo di Evoluzione, bisogna porsi il perché di una simile condotta. È fine a sé stessa? Ha ragioni più profonde? Essendo un percorso caratterizzato da rapporti di forza, l’opposizione a un’evoluzione condotta secondo Conoscenza è vista come la guerra contro il pericolo di un crescente

² “Forget not that the black magicians of today were the initiates of a previous solar system”.

confronto con esseri che acquisiscono sempre più forza e più “potere” man mano che procedono nel cammino di Evoluzione. Quindi la guerra è contro la possibilità di creazione di possibili “avversari” cresciuti nella Luce del cammino Solare.

La guerra “contro l’Evoluzione” è una guerra di sopravvivenza in una logica dove la sopraffazione e la superiorità hanno un valore oggettivo, poiché sono confuse con un Potere che non ha espressione in questo multiverso, e dove la sclerotizzazione di questi comportamenti, e l’assenza del Principio di Amore, non possono contemplare l’esistenza di un comportamento diverso dal loro.

In fondo, basandosi sulle stesse Leggi (accrescimento dell’Ego, accumulazione, Gerarchia, Volontà, dedizione, ecc.) la cosiddetta “dimensione oscura” presuppone che le motivazioni della dimensione di Luce siano le medesime sue e quindi, agendo come vedendosi in uno specchio distorto, nell’Evoluzione essa vede la formazione di un esercito ostile, che deve essere fermato. Questo spiega anche il concetto di “portatore di divisione”: è il “*Divide et impera*”. I rapporti di forza sono infatti regolati da questo tipo di logiche. È questa “involuzione”? È questa “opposizione”? Sì, no, dipende.

A seconda del nostro punto di osservazione troveremo risposte diverse. *Se la Volontà che informa il multiverso è quella di far evolvere la coscienza che compone la Manifestazione, può qualcosa all’interno della Manifestazione opporsi veramente? È possibile per dimensioni intrinse di questa “confusione”, o per esseri che da sempre si propongono questo obiettivo, risolvere questo paradosso?*

È possibile per coloro che perseguono la chimera di un Potere che non potranno mai cogliere attraverso le Leggi che subiscono, trasformare il loro sentiero in un cammino armonico? È necessaria l’introduzione di altre Leggi oppure è possibile fin d’ora?

Una possibile soluzione esiste, e risiede nella scala delle armoniche prodotte dalla fondamentale. La soluzione è nel DO che abbiamo fatto risuonare qualche pagina fa. Se quanto affermato è vero, o si avvicina a Verità, allora è indubitabile che i Principi da cui si è originato il tutto contengano in nuce, in potenza, la possibilità di esistenza del “male”, che infatti non potrebbe esistere altrimenti. Non è quindi una “scoria” ma una possibilità contenuta nei Principi (anche se non Principio a sé stante).

La disarmonia che vivono dimensioni intere, mondi, noi stessi qui, l'irragionevolezza della crudeltà, la spietatezza efferata, la mancanza di qualsiasi etica o anche morale che viviamo qui e altrove... Se riuscissimo a ricondurre nelle nostre menti e nei nostri cuori l'indubitabile orrore di tutto questo a una riconciliazione, e superassimo il concetto di "male"...

Se riuscissimo a espandere tutto questo nelle nostre Coscienze, per coglierne un senso più alto, un'Origine, un Principio, avremmo la possibilità di mostrare a coloro che perseguono questa strada, così densa di sofferenza, e con così poca speranza, la Via per risolvere ciò che produce sofferenza anche in loro stessi.

Poiché esistenza dopo esistenza, in quella dimensione di paura, chiusura, spietatezza, si produce la consapevolezza di non poter ottenere mai ciò che si desidera più disperatamente. Non si può costringere un Essere a percorrere una Via. Si può solo indicare una strada.

Tutto il multiverso è una realtà osmotica, dove i cambiamenti, le realizzazioni, le comprensioni vengono *in qualche modo* comunicate. Se iniziassimo ad orientare il pensiero, le coscienze, verso Principi più comprensivi, fino ai Principi primi, questo trasferirebbe *ovunque* quella *potenzialità*.

Così, fondare la propria mente ed orientare la propria coscienza verso un punto, un'origine, da cui tutto il procedere degli eventi ha una logica perfetta, significa anche generare uno spazio *non ostile*. L'ostilità è ciò che mantiene due fazioni arroccate sempre più nelle loro posizioni. Senza ostilità, da cosa ci si dovrebbe difendere?

Ognuno di noi all'interno del multiverso osmotico, quindi, può contribuire. Può darsi che questa potenzialità non sia colta in luoghi remoti o in chiusure egotiche centripete, ma come un profumo espande la propria essenza, così può essere fatto anche qui, da ognuno di noi. *La risposta, quindi, risiede oltre le Leggi, nei Principi*. Nei Principi soltanto sta la risoluzione di problemi causati dalle Leggi.

Come fare per rivolgersi direttamente ai Principi?

Come potersi affrancare da questa inevitabile schiavitù?

Come più volte affermato, ed ora è anche più urgente, un articolo non può affrontare un tema tanto complesso nella pretesa di dare la risposta a un problema universale. Può però dare spunti di riflessione e confronto, e lanciare nell'Etere un diverso approccio

nei confronti di un quesito che in milioni di anni non ha trovato una risposta.

Riguardo ad una Via per giungere direttamente al cospetto dei Principi e a una possibile risoluzione di quello che alla fine – ammesso che questi argomenti abbiano rispondenza di Verità – è un autentico *conflitto interiore*, nell'intenzione di condividere nel prossimo futuro le riflessioni al riguardo, possiamo tutti noi insieme solo al momento raccoglierci in noi stessi, e assorbirci in uno Spazio e un Silenzio *diversi*. All'interno di questa condizione, interrogiamoci:

Possono, questo Spazio e questo Silenzio, non contenere una risposta?

Non possiamo immaginare un universo dove non ci sia via d'uscita per un'intera dimensione.

Questo sarebbe contro il Principio di Amore.

MA L'AMORE ESISTE.

Bibliografia

- Abhinavagupta (1980). *Luce delle sacre scritture (Tantraloka)*, Utet, Torino.
- Aerts, D. & Sassoli de Bianchi, M. (2023): Una prospettiva scientifica sull'eterna lotta tra il bene e il male nel viaggio irreversibile della materia-vita-cultura e della sua evoluzione, *AutoRicerca* 27, pp. 75-120.
- Bailey, A. A. (1922). *Initiation, Human and Solar*, First Edition, Lucifer Publishing Company, NY.
- Bailey, A. A. (2017). *A treatise on Cosmic Fire*, Lucis Publishing Company, New York, Eighteenth Printing.
- Bailey, A. A. (2020). *Treatise on the Seven Rays*, vol. 1, *Esoteric Psychology*, vol. 5, *The Rays and the Initiations*, Lucis Publishing Company, New York, Eleventh Printing.
- Biglino, M. (2016). *La Bibbia non parla di Dio. Uno studio rivoluzionario sull'Antico testamento*, Mondadori.
- Blavatsky, H. P. (1972). *The Secret Doctrine*, 5 vols., Theosophical Publishing House.
- Di Terlizzi, A. (2023). Una prospettiva filosofica ed esoterica sui concetti di bene e male nell'ipotesi di una duplice natura umana: biologica e coscienziale, *AutoRicerca* 27, pp. 35-74.

- Ellwood, R. (1986). Theosophical Interpretations of Evil. Article taken from Ellwood's book *Theosophy: A Modern Expression of the Wisdom of the Ages*, Theosophical Publishing House (A Quest Book).
- Fortune, D. (1974). *La Cabala Mistica*, ed. Astrolabio Ubaldini.
- Mascherpa, V. D. (2004). *L'esoterismo dei Numeri – Iniziazione all'aritmologia*, Atanòr.
- Ouspensky, P. D. (1971). *The Fourth Way: Teachings of G.I. Gurdjieff*, Random House USA Inc.
- Ouspensky, P. D. (2011). *In Search of the Miraculous: Fragments of an Unknown Teaching*, Ishi Press.
- Romig, R. (2012). What Do We Mean By "Evil"?, *The New Yorker*, July 25.
- Sherry, P. (2023). Problem of evil. *Encyclopedia Britannica*, 19 Sep.
- Siva Sutra (2021). Commented by Jaideva Singh, Motilal Banarsidass Publishers Private Limited, Delhi.
- Thorsson, E. (2020). *Futhark, a handbook of Rune Magic*, ed. Weiser Classics.
- Vijnanabhairava or Divine Consciousness (1979). Commented by Jaideva Singh, Motilal Banarsidass Publishers Private Limited, Delhi.